



CONCORSO

arti e lettere



XII

2019-2020





Direttori responsabili

Serena Benelli, Giovanni Truglia

Redazione

Agostino Allegri, Serena Benelli, Giovanni Renzi, Eleonora Scianna, Giovanni Truglia

e-mail: concorsorivista@gmail.com

web: <http://riviste.unimi.it/index.php/concorso>

Crediti fotografici: Marta Barbieri: p. 62, fig. 1; Berlino, Staatliche Museen, Gemäldegalerie: p. 20, fig. 1; Mauro Magliani: pp. 9, 11, 14, 18, figg. 3-4, 6, 9; Antonio Mazzotta: p. 6, fig. 1; Milano, Archivio di Stato: p. 68, fig. 3; Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli» © Comune di Milano, tutti i diritti riservati: pp. 64, 68, 70, 73, figg. 2, 4-5, 7; Milano, Castello Sforzesco, Civiche Raccolte d'Arte Antica © Comune di Milano, tutti i diritti riservati: p. 71, fig. 6; Milano, Castello Sforzesco, Civiche Raccolte Grafiche e Fotografiche, Archivio Fotografico © Comune di Milano, tutti i diritti riservati: pp. 38-39, figg. 2-3; Giovanni Renzi: pp. 44, 50-51, 56, 58-59, figg. 1-6; Dafne Riva: p. 32, fig. 1; Giovanni Romano, pp. 8, 17, figg. 2, 7-8. La redazione si dichiara a disposizione degli aventi diritto per eventuali omissioni o imprecisioni nelle citazioni delle fonti fotografiche.

© 2020 Lubrina Editore Srl
via Cesare Correnti, 50 - 24124 Bergamo - cell. 3470139396
e-mail: editorelubrina@lubrina.it - web: www.lubrina.it

ISSN 2421-5376

ISBN 978-88-7766-737-3

Aut. del Tribunale di Milano n° 223 del 10 luglio 2015

Questa rivista è realizzata con il finanziamento dell'Università degli Studi di Milano ai sensi della legge 3 agosto 1985, n° 429.





Sommario

Editoriale	5
<i>Valtellina Graffiti. Una conferenza di Giovanni Romano</i> (a cura di Massimo Romeri)	7
Rachele Vergani, <i>Un'ipotesi di committenza per la Consegna delle chiavi di Gaudenzio Ferrari</i>	21
Dafne Riva, <i>Su un affresco cinquecentesco nella sagrestia bramantesca di Santa Maria delle Grazie a Milano</i>	33
Giovanni Renzi, <i>Una nota su Lattanzio Grassi (e Antonio Sacchiense)</i>	45
Marta Barbieri, <i>Santa Maria di Caravaggio: l'affresco della Beata Vergine e altre memorie di una chiesa scomparsa a Milano</i>	63





1. Gaudenzio Ferrari, *Consegna delle chiavi a San Pietro*, 1542-1543
circa, Berlino, Staatliche Museen, Gemäldegalerie

Rachele Vergani

Un'ipotesi di committenza per la *Consegna delle chiavi* di Gaudenzio Ferrari

La *Consegna delle chiavi a San Pietro* è un dipinto di Gaudenzio Ferrari databile al 1542-1543 circa, eseguito su supporto ligneo di cm 222 × 151. Realizzato per la chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Lissone, si conserva oggi a Berlino, nei depositi degli Staatliche Museen (inv. 1333).

Tra i pochi studi che riguardano l'opera, rimane fondamentale quello di Sergio Gatti del 1991.¹ Nonostante lasci in sospeso alcune questioni (come la committenza, la struttura che completava la pala, la sua sparizione a metà Settecento), ha il grande merito di riconoscere nella tavola di Berlino l'opera ricordata dai documenti ecclesiastici nella chiesa di Lissone. In particolare, Gatti ha riscoperto la provenienza brianzola del dipinto incrociando una fonte di storia locale, il *Lissonum* di don Ennio Bernasconi (1926), con una nota di Giovanni Romano nei *Casalesi del Cinquecento* (1970) e trovando ulteriori conferme alla sua ipotesi nelle visite pastorali avvenute fra la fine del Cinquecento e la metà del Settecento. Qui la storia del dipinto si interrompe, per riemergere solamente a inizio Ottocento con l'ingresso nella collezione di Edward Solly (1776-1844) e il successivo approdo al museo di Berlino.²

Dalla lettura dell'articolo di Gatti, mi sono interessata al problema della committenza. Chi, nella Lissone di metà Cinquecento, un piccolo centro del contado milanese, avrebbe potuto acquistare un dipinto del maggiore pittore rimasto sulla piazza dopo la scomparsa del Bramantino (1530) e di Luini (1532)? Tra le più influenti famiglie presenti sul territorio lissone, sicuramente c'erano i Candiani. Una lettura incrociata di più documenti mi ha permesso di individuare in Filippo Candiani (c. 1490-1564), figura ripetutamente a fianco di Gaudenzio a Milano, il probabile committente del dipinto.

Di seguito, si può vedere come Filippo corrisponda bene all'immagine della committenza milanese dell'artista già tracciata dagli studi di Rossana Sacchi:³ i principali clienti di Gaudenzio a Milano erano infatti nobiluomini accumulati da simili interessi e frequentazioni. La famiglia Gallarati, che gli aveva richiesto la decorazione della propria cappella in Sant'Angelo e per la quale il pittore aveva realizzato il *Martirio di Santa Caterina* (Milano, Pinacoteca di Brera, Reg. Cron. 449),⁴ era coinvolta nella nuova amministrazione spagnola: il padre Giacomo era decurione del Consiglio dei Sessanta, i figli Francesco e Guido erano rispettivamente capitano cesareo e senatore.⁵ Anche i fratelli

Trivulzio, Giacomo e Gaspare, committenti degli affreschi e della pala nella cappella della Vergine in Santa Maria della Pace (Milano, Pinacoteca di Brera, Reg. Cron. 24, 26-31, 33-35, 5678), avevano seduto all'interno del Consiglio dei Sessanta; d'altronde dovevano farsi perdonare l'adesione al partito filofrancese di pochi anni prima.⁶ Per Paolo da Cannobio, filantropo milanese e fondatore delle scuole omonime, era stato realizzato il *San Paolo nello studio* del Musée des Beaux-Arts di Lione (inv. 1957-21). Questi era fabbriciere del Duomo per porta Vercellina.⁷ La stessa deputazione, ma per porta Ticinese, era stata svolta da Paolo della Croce, l'acquirente del *San Girolamo penitente* di San Giorgio al Palazzo.⁸ Infine, i fratelli Castelletto per la commissione del *Battesimo di Cristo* in Santa Maria dei Miracoli presso San Celso.⁹ Marco Antonio, Gerolamo e Francesco erano stati membri di istituzioni civili e religiose come il Tribunale di Provvisione, il Consiglio dei Sessanta, il Monte di Pietà, la Fabbrica del Duomo e l'Ospedale Maggiore. Appare chiaro che tutte le persone con cui Gaudenzio era entrato in contatto erano vicine sia ai nuovi dominatori spagnoli che ai principali luoghi di culto cittadini. Filippo Candiani rientra perfettamente in questo gruppo omogeneo.

Nato negli anni Novanta del Quattrocento, Filippo attraversò poco più di metà del secolo successivo, morendo nel maggio del 1564.¹⁰ La sua famiglia, oltre che molto numerosa, contava membri di spicco nella Milano di metà Cinquecento. Il fratello Angelo (1494-1560) era archiatra e consigliere di Francesco II Sforza, ultimo duca di Milano, e di Margherita d'Asburgo, governatrice dei Paesi Bassi e sorella di Carlo V. Dall'imperatore aveva ottenuto rendite e riconoscimenti, tra cui il titolo comitale (21 maggio 1538).¹¹ Angelo fu anche un illustre umanista, avversario in numerose dispute intellettuali di Girolamo Cardano, il noto medico e matematico, che se ne ricorda in almeno due passi della sua autobiografia, il *De propria vita* (1575-1576).¹² Anche il figlio di Filippo, Girolamo Candiani, era una figura molto influente: un banchiere e commerciante, legato alla potente famiglia degli Affaitati di Cremona, mercanti di spezie e rare merci di provenienza orientale.¹³ Nello specifico, fu socio e amico del grande Gian Carlo Affaitati (1500-1550), con cui giunse a dividere la stessa casa. Questi, figlio del mercante cremonese Ludovico, intimo dell'imperatore Carlo V, fu a capo di un'importante società bancaria con sede ad Anversa ma ramificata su tutto il continente. Organizzò la difesa della città belga quando Francesco I, approfittando dell'assenza del nemico impegnato in Tunisia, cercò di attaccarla.¹⁴ Fu anche proprietario di grandi compagnie commerciali, di cui lasciò quote significative all'amico Candiani (sette parti su quarantasette della compagnia di Siviglia e sette parti e mezzo su quarantasette della compagnia di Valladolid).¹⁵ Infatti, all'inizio degli anni Sessanta, quando il padre lo dichiarava suo erede e gli chiedeva

di tornare a Milano per entrare in possesso di quanto gli era stato lasciato, Girolamo Candiani era ancora in Spagna.¹⁶

Filippo, residente in porta Vercellina e parrocchiano di Santa Maria Podone, era sicuramente un mercante. Con il testamento del 1561 esprimeva la volontà di lasciare la sua casa e bottega alla spezieria della confraternita di Santa Corona.¹⁷ Era, infatti, molto affezionato a questo ente caritativo, legato alla chiesa domenicana di Santa Maria delle Grazie e per il quale aveva fatto da tesoriere tra il 1540 e il 1542.¹⁸ Quest'ultima notizia conferma che Candiani sapeva fare di conto, capacità imprescindibile per chi si dedicasse al commercio. Inoltre, grazie all'intermediazione di Gian Carlo Affaitati, il nome di Filippo Candiani era stato suggerito a Cristina di Danimarca per l'assunzione dell'ufficio di tesoriere per la riscossione e l'amministrazione delle sue rendite dotali. Nel 1541 Candiani è incaricato dalla duchessa di riscuotere i tributi del feudo di Tortona, sotto la supervisione del suo luogotenente e giureconsulto Gabriele Panigarola, compito che gli è confermato nel 1545.¹⁹ Lavorerà per Cristina fino al 1558, quando il figlio Girolamo sarà nominato a sua volta procuratore della principessa.²⁰ Infine, nel 1546 Candiani è tesoriere del Comune di Milano.²¹

Filippo si impegnò molto per Milano, spinto probabilmente da ragioni di prestigio. Sullo scadere dell'anno 1533, è eletto deputato del Monte di Pietà in qualità di rappresentante di Porta Vercellina.²² La sua attività all'interno di questo ente proseguirà fino al 1551.²³ Altri due incarichi dovevano rendere Candiani molto orgoglioso. Nel 1549 era, infatti, diventato membro del Consiglio dei Sessanta,²⁴ mentre già dagli anni Trenta era deputato della Fabbriceria del Duomo per Porta Vercellina.²⁵ Negli *Annali della Fabbrica* è menzionato tra il 1535 e il 1538, tra il 1541 e il 1542, tra il 1549 e il 1552 e ancora, *post mortem*, nel 1565. Candiani svolse il suo incarico assieme a Paolo della Croce, Paolo da Cannobio e Gerolamo Castelletto, in particolare con i primi due proprio negli anni Quaranta, il momento in cui è allogata la *Consegna delle chiavi* e in cui questi personaggi sono in rapporto con Gaudenzio.

Si può aggiungere ancora che, nel testamento del 1561, Candiani istituisce dei legati a favore della Ca' Granda, di Santa Maria presso San Celso e del monastero di San Lazzaro. Così pure i fratelli Castelletto erano legati sia all'Ospedale Maggiore, sia al santuario mariano che ospita il *Battesimo di Cristo* di Gaudenzio. Anche nel monastero di San Lazzaro aveva lavorato e affrescato il nostro artista. Fino al 1798, anno della demolizione della chiesa interna, era qui visibile un affresco raffigurante la *Madonna con il Bambino tra i Santi Domenico, Paolo e Caterina da Siena*. In seguito, una simile iconografia era stata ripresa con poche modifiche da Cerano per la sua *Madonna del Rosario* (Milano, Pinacoteca di Brera, Reg. Cron. 510), destinata all'altare maggiore dell'aula pubblica della medesima chiesa.²⁶

Grazie ad alcuni documenti reperiti fra l'Archivio di Stato di Milano e la Biblioteca Ambrosiana, è stato possibile ricostruire che Filippo era anche un lissonese. In un censimento del 1530, che aveva la finalità di rilevare il numero di buoi e di altri bovini posseduti dai rurali, compare per la prima volta il nome di Filippo.²⁷ Anche nella *Descriptio de la terra de Dexio capo de plebe de le bocche et blave* del 13 gennaio 1546 si trovano riferimenti alla casa dei Candiani.²⁸ In particolare, è menzionato Angelo, fratello di Filippo. Ancora oggi in centro al paese (via Paradiso 2) esiste l'antica dimora dei Candiani, giunta fino a noi nel suo abito tardoseicentesco.²⁹ Inoltre, facendo una rapida incursione nelle carte del notaio Giovanni Ambrogio Spanzotta,³⁰ cognato di Filippo, abbiamo potuto riscontrare una quantità notevole di strumenti notarili riguardanti terre acquistate in Lissone dai fratelli Candiani.³¹

Tre documenti hanno aiutato a focalizzare l'interesse di Filippo Candiani nei confronti di questo borgo. Il primo è una lettera indirizzata dal mercante a Carlo Borromeo il 12 maggio 1561.³² Assieme ad altri gentiluomini lissonesi, Filippo si lamentava delle inadempienze del nuovo parroco don Andrea Amadeo, il quale non era intenzionato a raggiungere la chiesa vacante di Lissone. Rilevanti sono anche i testamenti redatti nei primissimi anni Sessanta del Cinquecento. Candiani dichiara le sue ultime volontà davanti a due notai differenti: a Camillo Sormani nel 1561 e a Bartolomeo Cerri nel 1564.³³ In entrambi gli atti è istituita una dote molto consistente per le povere e meritevoli *nubendae* lissonesi e sono dispensate ingenti somme per le chiese del posto: nel testamento del 1561 sono cinquanta lire imperiali per San Pietro, la parrocchiale in cui si trovava la *Consegna delle chiavi*; in quello del 1564 sono cinquanta lire imperiali per la chiesa di San Rocco.

Candiani ebbe numerosi rapporti con artisti, tra cui Gaudenzio. In quanto deputato della Fabbriceria del Duomo, è probabile che abbia conosciuto, perché presenti alle riunioni della fabbrica negli anni del suo incarico, gli architetti Cristoforo Lombardo, Antonio da Lonate e Vincenzo Seregny; l'architetto, pittore e teorico Cesare Cesariano; lo scultore Agostino Busti detto il Bambaia; i pittori Giampietrino, Biagio e Giuseppe Arcimboldi.

Si occupò in prima persona della questione della soppressione della chiesa di Santa Tecla e del rinnovamento della piazza del Duomo, all'interno del più vasto progetto urbanistico di Ferrante Gonzaga. Negli *Annali della Fabbrica del Duomo* si trova un atto del 6 giugno 1549, intitolato «ordinamento della piazza», che dà conto dell'impegno di Filippo Candiani:

Audito magnifico domino Philippo Candiano, ex reverendis et magnificis dom[inis] praefectis venerandae fabricae templi maximi Mediolani, dicente illustrissimum et excellentissimum dominum dom[inorum] Ferdinandum Gonzagam, caesareum locumtenentem in Statu Mediolani, magno teneri desiderio videndi plateam praedicti templi his modo et forma aptatam...³⁴

In epoca medievale, piazza del Duomo era occupata da due chiese, intervallate dal battistero di San Giovanni alle fonti: la basilica di Santa Maria Maggiore, progressivamente inglobata nell'attuale Duomo con l'apertura del grande cantiere gotico nel 1386, e Santa Tecla. Questa, ricostruita in forma romanica dopo gli incendi dell'XI secolo, era stata abbattuta nel 1461 al fine di aumentare lo spazio libero davanti a Santa Maria Maggiore. I canonici di Santa Tecla, rimasti senza la loro chiesa, avevano fatto richiesta per ottenerne una seconda, che fu effettivamente fondata nella zona nord della piazza nel 1481. Il progetto, tuttavia, non fu mai portato a compimento e ciò che rimaneva della piccola chiesa a pianta circolare fu definitivamente abbattuto da Ferrante Gonzaga nel 1548.³⁵ Quest'ultimo, governatore dal 1546 al 1554, aveva sostenuto numerosi interventi per la monumentalizzazione dell'aspetto della città di Milano: dalle nuove mura, che andavano ad abbracciare ampie porzioni di borghi periferici, all'apertura di strade, come quella che collegava Porta Comasina con Porta Orientale, fino al rimodellamento di piazza del Duomo. Per farle spazio, Ferrante aveva stabilito che fosse abbattuta Santa Tecla, e che fossero sgomberate botteghe e strutture provvisorie per il mercato, nonché allineati i prospetti degli edifici che la circondavano. In questo modo era stato possibile creare una vera e propria cornice per la principale piazza cittadina, giusto in tempo per l'ingresso trionfale di Filippo II nel 1548.³⁶

Nel 1558 i soldi che occorreano per il pagamento degli affreschi eseguiti da Giuseppe Arcimboldi e da Giuseppe Meda nel transetto destro del Duomo di Monza sono depositati a Candiani.³⁷ Il saldo è corrisposto sempre da lui l'anno successivo.³⁸ Probabilmente Filippo Candiani e Arcimboldi si erano già conosciuti all'inizio degli anni Cinquanta, quando al pittore e a suo padre Biagio era stata affidata la progettazione delle nuove vetrate del Duomo (parte della vetrata 3, con *Storie dell'Antico Testamento*, e la vetrata 14, con le *Storie di Santa Caterina d'Alessandria*).³⁹ Avrebbero potuto incontrarsi anche in un'altra occasione, quando a Giuseppe Arcimboldi era stato richiesto di ridipingere e dorare l'ancona dell'*Incoronazione di spine* di Tiziano (Parigi, Musée du Louvre, inv. 748) nella cappella di Santa Corona di Santa Maria delle Grazie, nel 1554.⁴⁰

I rapporti fra Filippo e Gaudenzio sono documentati a partire dal 1537, quando entrambi siedono alla riunione del 21 marzo della Fabbriceria del Duomo per la realizzazione della porta verso Compedo, alla testa del transetto sinistro e rivolta verso settentrione.⁴¹ La discussione, a cui avevano preso parte anche il vescovo Paolo Giovio e il Bambaia, verteva sul numero di porte da realizzare e si concludeva con la decisione di edificarne una sola.⁴² Anni dopo, il toscano Silvio Cosini e il Bambaia finivano di scolpire le storie della Vergine per il portale (il *Matrimonio* per Cosini, la *Natività* e la *Presentazione al Tempio* per Bambaia), a cui si dovevano aggiungere anche *Episodi della vita di Cristo*, *Sibille* e *Profeti*.⁴³

Qualche anno dopo, a partire dal 1540 e fino al 1542, Filippo e Gaudenzio sono costantemente in contatto. Nei registri di Santa Corona sono conservate memorie di pagamenti effettuati da Candiani, tesoriere della confraternita, e destinati al pittore valsesiano per gli affreschi raffiguranti l'*Ecce Homo*, la *Flagellazione*, la *Crocifissione* e gli *Angeli con i simboli della Passione* dell'omonima cappella della navata destra di Santa Maria delle Grazie. Sempre qui sarà collocata l'*Incoronazione di spine* di Tiziano, arrivata a Milano nel 1543. Il primo di questi documenti risale al 29 aprile 1540 e parla di un acconto di 15 scudi dato al pittore dallo stesso Filippo.⁴⁴ Per tutta l'estate, stagione adatta per dipingere a fresco, Gaudenzio riceve le somme a lui dovute dalla confraternita; i pagamenti sono datati al 3 giugno, al 29 luglio, al 24 agosto e riportano il nome del tesoriere Candiani.⁴⁵ La sequenza si interrompe per qualche mese per riprendere nel 1541: il 30 maggio Gaudenzio è ripagato delle sue fatiche con 10 scudi, mentre il 17 ottobre gliene sono consegnati 12.⁴⁶ Ancora un'interruzione nei compensi segnala l'andamento discontinuo e stagionale dei lavori, che ricominciano la primavera successiva. Gli ultimissimi pagamenti sono del 14 aprile, 12 maggio e 7 ottobre 1542 e sono tutti corrisposti da Candiani.

Negli anni in cui Candiani teneva in ordine i conti della confraternita di Santa Corona, quest'ultima allogava a Tiziano la pala dell'*Incoronazione di spine*. Fu proprio Filippo a gestire i pagamenti e non si può escludere che in quell'occasione abbia potuto conoscere il maestro veneto di persona.⁴⁷

Un'altra delle imprese gaudenziane in cui è implicato Filippo Candiani è il gonfalone di Milano. Per quest'opera dalla forte valenza politica e simbolica, sotto la cui figura di Sant'Ambrogio avrebbe dovuto riunirsi la cittadinanza milanese, Gaudenzio realizza il cartone preparatorio, mentre il ricamo è eseguito da Gerolamo Delfinone.⁴⁸ Tre documenti interessano in particolar modo perché attestano non solo la conoscenza fra Candiani e il pittore, ma anche la loro vicinanza in momenti in cui sono istituite importanti commesse per il valsesiano. Il 21 agosto 1544 il tesoriere della Comunità di Milano Girolamo Litta è incaricato dal vicario di Provvisione Giovanni Battista Rainoldi e da alcuni ufficiali, fra cui Filippo Candiani, di pagare a Gaudenzio 10 scudi d'oro per il cartone destinato al gonfalone.⁴⁹ Il 13 settembre ancora un altro compito per il Litta: bisogna retribuire con 317 lire imperiali e 16 soldi Tommaso Rotula per la vendita di alcune stoffe da cucire (26 braccia di tabì cremisi, 32 braccia e mezza di tabì celeste e 1 oncia di seta cremisi).⁵⁰ Anche in questo caso, all'interno della lista degli ufficiali presenti all'atto, compare il nome del Candiani.⁵¹ Filippo è sempre ricordato come ufficiale nel documento del 29 novembre 1544, quando sono corrisposti a Gaudenzio altri 20 scudi d'oro per il cartone.⁵² Questo lavoro non sarà portato a compimento dal pittore, morto di lì a poco nel 1546, ma rimarrà nella sua casa assieme ad altre opere non finite sulle quali farà valere i

propri diritti l'allievo Giovanni Battista della Cerva.⁵³ Infine, fu proprio Filippo Candiani a pagare a Delfinone quanto gli spettava per il completamento del vessillo di Milano.⁵⁴

Interessano in particolar modo alcuni documenti che raccontano come fosse stato raccolto il denaro per la «fabrica» del gonfalone.⁵⁵ Siamo nell'estate del 1546:⁵⁶ al tesoriere della città, Candiani, sono consegnati per mano di Giovanni Antonio Spanzotta, cancelliere e probabilmente parente di quel Giovanni Ambrogio che era cognato e notaio di fiducia del nostro, dei denari devoluti dai paratici di Milano. Ogni corporazione cittadina partecipa alla raccolta fondi ed è in seguito lo stesso Filippo a recapitare i soldi a Delfinone. Candiani concludeva probabilmente quanto era stato concordato con Gaudenzio, scomparso pochi mesi prima.

In conclusione, Filippo Candiani corrisponde bene all'*identikit* che avevamo cercato di tracciare all'inizio di questo articolo, riallacciandoci agli studi di Rossana Sacchi sui committenti milanesi di Gaudenzio. È un uomo sicuramente facoltoso, ben inserito nei principali centri di potere della città, dai molteplici legami con le personalità più eminenti e con gli artisti di quegli anni, conoscente di Gaudenzio e di alcuni dei suoi committenti, inoltre con interessi forti nei confronti di Lissone.

Desideravo trovare il documento fondamentale, cioè il contratto di allogazione del dipinto, ma purtroppo il fondo notarile dell'archivio di Stato di Milano non è stato così generoso. Tuttavia le informazioni raccolte attorno alla figura di Filippo Candiani consentono di indicarlo come il probabile committente della *Consegna delle chiavi a San Pietro*.

Questo lavoro nasce come tesi di laurea triennale (R. Vergani, *La Consegnà delle chiavi di Gaudenzio Ferrari. Uno studio sulla committenza*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, a.a. 2018-2019, relatore G. Agosti). Desidero ringraziare ancora una volta il prof. Giovanni Agosti, per l'indirizzo, il sostegno e l'esperienza formativa che questa ricerca mi ha permesso di compiere. Un sincero ringraziamento anche a Rossana Sacchi, Silvano Lissoni, Maurizio Parma, Lorenzo Colombo, Carlo Vergani, Agostino Allegri e Luca Salaorni.

1 S. Gatti, *Un dipinto di Gaudenzio Ferrari già in Brianza e ora a Berlino*, in «Arte Lombarda», 96-97, 1991, pp. 161-164.

2 La scheda del dipinto è contenuta in: *Gemäldegalerie Berlin. Gesamtverzeichnis*, II, Berlin, Staatliche Museen zu Berlin, Preussischer Kulturbesitz, 1996, p. 47. Per ulteriori notizie sulla collezione Solly: M. Dietl, *The Picture Gallery of Berlin: the Formation of the Solly Collection*, in *Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori*, atti del convegno, a cura di G. Agosti, M. E. Manca, M. Panzeri, I, Bergamo, Lubrina-LEB, 1993, pp. 49-59.

3 Gli scritti gaudenziani della studiosa sono riuniti in R. Sacchi, *Gaudenzio a Milano*, Milano, Officina Libraria, 2015.

4 F. M. Ferro, in *Pinacoteca di Brera. Scuole lombarda, ligure e piemontese 1535-1796*, Milano, Electa, 1989, pp. 48-49, n. 22.

5 R. Sacchi, *Gaudenzio Ferrari a Milano: i committenti, la bottega, le opere* [1989], in Sacchi, *Gaudenzio a Milano*, pp. 33-37.

6 *Ibi*, pp. 48-52; A. Allegri, in *Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, catalogo della mostra, a cura di G. Agosti, J. Stoppa, Milano, Officina Libraria, 2018, pp. 500-515, nn. 99-107.

7 Sacchi, *Gaudenzio Ferrari a Milano*, pp. 37-43; I. Sozzi, in *Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, pp. 516-520, n. 108.

8 Sacchi, *Gaudenzio Ferrari a Milano*, pp. 43-48; M. Flamini, in *Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, pp. 521-525, n. 109.

9 La commissione è stata individuata per la prima volta da F. M. Giani, in *Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, pp. 474-478, n. 88.

10 P. Canetta, *Storia del Pio Istituto di S. Corona in Milano*, Milano, Tipografia L. F. Cogliati, 1883, p. 43.

11 P. Sangiorgio, *Cenni storici sulle due università di Pavia e di Milano e notizie intorno ai più celebri medici, chirurghi e speciali di Milano dal ritorno delle scienze fino all'anno 1816*, a cura di F. Longhena, Milano, tipografo Placido Maria Visaj, 1831, pp. 132-138; V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, III, Milano, Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato, 1890, pp. 49-50, n. 62. Angelo era fratello di Filippo, come risulta dal testamento del nostro del 1561 (Archivio di Stato di Milano, d'ora in poi ASMi, Notarile, busta 12815, notaio Camillo Sormani, 12 aprile 1561) e dall'albero genealogico della famiglia tracciato da Giovanni Sitoni Di Scozia (ASMi, G. Sitoni Di Scozia, *Theatrum genealogicum*, 1705, famiglia Candiani). Aggiungo che Angelo aveva dettato testamento già un anno prima della morte, nel 1559. Il documento è segnalato in: ASMi, Notarile, Rubriche, busta 1541, notaio Bartolomeo Cerri, 12 ottobre 1559.

12 G. Cardano, *Il libro della mia vita* [1575-1576], Milano, Luni Editrice, 2014, pp. 45-46, 171. Per inquadrare meglio l'attività di umanista di Angelo: G. Borsieri, *Il supplemento della nobiltà di Milano*, Milano, tipografo Giovanni Battista Bidelli, 1619, p. 44. Ricorda, infatti, che Angelo aveva scritto alcuni trattati scientifici e che possedeva una cospicua raccolta di «medaglie» greche e latine.

13 Gli Affaitati furono un'importante famiglia cremonese impegnata nel commercio e in attività bancarie a livello internazionale. Erano presenti ad Anversa, Genova, Siviglia, Lisbona e Roma: G. Vigo, *Il volto economico della città, in Storia di Cremona. Letà degli Asburgo di Spagna (1535-1707)*, a cura di G. Politi, Azzano San Paolo, Bolis Edizioni, 2006, p. 229. Per la storia dell'arte è bene ricordare

la cappella di famiglia nel Duomo di Cremona, abbellita, in anni precedenti a quelli di cui qui si discute, da un'ancona dipinta a quattro mani da Luca della Corna e Tommaso Aleni (M. Marubbi, *Pittori, opere e committenze dall'apogeo dell'età viscontea alla fine della signoria sforzesca*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. Chittolini, Azzano San Paolo, Bolis Edizioni, 2008, p. 331), oggi dispersa, e il loro palazzo cittadino che oggi ospita la Pinacoteca e la Biblioteca Civica di Cremona, in uno stile architettonico attento alla lezione di Giulio Romano a Mantova e alle prescrizioni del trattato serliano (G. Jean, *Eleganza pubblica e comodità privata*, in *Storia di Cremona*, p. 112). Per la storia del palazzo: L. Bellingeri, *Un percorso settecentesco: vicende storiche dell'appartamento meridionale. In Le stanze dei Magio. L'appartamento meridionale di Palazzo Affaitati ed il suo arredo*, a cura di M. Tanzi, Cremona, Edizioni Linograf, 1997, pp. 19-20.

14 G. Barbieri, *Banchieri lombardi e internazionali amministrano le rendite di Cristierna di Danimarca, l'ultima duchessa di Milano*, in *Origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sull'economia milanese del periodo ducale*, Milano, Multa Paucis, 1961, pp. 450-452.

15 H. Kellenbenz, *I Borromeo e le casate mercantili milanesi*, in *San Carlo e il suo tempo*, atti del convegno, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 826-827.

16 ASMi, Notarile, busta 12815, notaio Camillo Sormani, 12 aprile 1561.

17 *Ibidem*.

18 Per la storia del luogo pio si può partire da: A. Allegri, in *Bernardino Luini e i suoi figli. Itinerari*, a cura di G. Agosti, R. Sacchi, J. Stoppa, Milano, Officina Libraria, 2014, pp. 98-102, n. 13. I mastri di quegli anni, conservati all'Archivio di Stato di Milano, sono tutti vergati da Filippo. Lo studio d'apertura su questi materiali è: M. T. Binaghi Olivari, *Partita doppia milanese per Tiziano*, in «Venezia Arti», 8, 1994, pp. 37-46. Candiani entrò in rapporti con la bella e potente chiesa milanese nel 1532, quando divenne titolare della cappella dedicata a Santa Maria Maddalena. Come si ricava da S. Aldeni, *Il «Libellus Sepulchrorum» e il piano progettuale di S. Maria delle Grazie*, in «Arte Lombarda», 67, 1983, p. 81, la cappella fu contesa dalle famiglie Cagnola e De Capitani. Ai due contendenti se ne era aggiunto un terzo, Filippo Candiani, per via del matrimonio di sua sorella Cecilia con un membro della famiglia De Capitani. Alla sorella Filippo dedicò una lapide, posta in questo luogo nel 1524 e ora scomparsa. Nonostante Candiani avesse espresso il desiderio di essere sepolto nella cappella di Santa Corona, la sua salma e quelle dei suoi discendenti furono deposte in quella di Santa Maria Maddalena (ASMi, Notarile, busta 11694, notaio Bartolomeo Cerri, 9 marzo 1564). Dal 1502, infatti, i confratelli avevano ottenuto il permesso di farsi inumare all'interno delle Grazie. L'altare della primitiva cappella destinata a questa funzione, che si trovava all'altezza della settima campata della navatella di destra, era abbellito dalla pala dell'*Incoronazione di spine* di Zenale, datata 1502 e oggi in collezione Borromeo (C. Quattrini, *Il luogo pio di Santa Corona e gli artisti nei primi decenni del Cinquecento*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie a Milano. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*, atti del convegno, a cura di S. Buganza, M. Rainini, Firenze, Nerbini, 2016, p. 446); per il punto sugli studi riguardanti l'opera: S. Buganza, in *Capolavori da scoprire. La collezione Borromeo*, catalogo della mostra, a cura di M. Natale, Genève-Milano, Skira, 2006, pp. 124-129, n. 8.

19 Barbieri, *Banchieri lombardi e internazionali*, p. 450. Nel 1534 la principessa danese era convolata a nozze con l'ultimo Sforza, Francesco II, e da lui aveva ricevuto in dote il feudo di Tortona. Alla morte del marito era rientrata a Bruxelles e da qui aveva continuato a richiedere, tramite uomini scelti e fidati, le tasse a lei dovute dalle sue signorie.

20 *Ibi*, p. 456.

21 R. Sacchi, *Tornare su Gaudenzio* [2015], in *Gaudenzio a Milano*, p. 163, nota 134.

22 *Il Monte di pietà di Milano. Libro giornale (1506-1535) e ordinazioni capitolari (1497-1580)*, Milano, Banca del Monte di Milano, 1973, p. 211.

23 *Ibi*, p. 225.

24 F. Arese, *Elenchi dei Magistrati patrizi di Milano dal 1536 al 1796*, in «Archivio Storico Lombardo», s. VIII, VII, 1957, p. 154. Per l'ammissione fra i sessanta decurioni occorre avere più di 35 anni, fare parte del patriziato e non avere cause pendenti con la città. Questi requisiti permettono di affermare che Candiani, nonostante i suoi inizi all'interno del mondo della mercanzia, fosse ormai compreso fra i ranghi della nobiltà di toga.

25 Si veda in *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano, dall'origine fino al presente*, III, Milano, G. Brigola, 1880, pp. 258-267, 274-283, 307-321; IV, Milano, G. Brigola, 1881, pp. 1-11; *Appendice II*, Milano, E. Reggiani, 1885, pp. 100-110.

26 G. Agosti, *Gaudenzio, per adesso, in Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, p. 51. La bibliografia aggiornata per l'opera in: 1667. *Matvasia a Milano*, in «Concorso. Arti e Lettere», X, 2017, pp. 7, 37.

27 ASMi, Censo, Parte Antica, busta 1105, 14 settembre 1530.

28 ASMi, Censo, Parte Antica, busta 1105, 13 gennaio 1546.

29 Notizie riguardo a questa villa si possono leggere in: E. Bernasconi, *Lissonum. Notizie storiche di Lissone*, Monza, Tipografia Sociale Monzese, 1926, p. 78, nota 4; S. Lissoni, *La Villa Baldironi-Reati ed i suoi affreschi*, in «I Quaderni della Brianza», CXL, 2002, pp. 92-93.

30 *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, IV, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 1982, p. 1598. Vesme si domanda se Vincenzo Spanzotti, padre domenicano grazie al quale furono avviati i lavori per gli armadi in legno della sagrestia di Santa Maria delle Grazie nel 1498, e Pietro Martino Spanzotti, cancelliere delle fortificazioni di Milano a inizio Cinquecento, non fossero parenti del pittore Martino Spanzotti. Il notaio Giovanni Ambrogio è ricordato come figlio di Pietro Martino e come ambasciatore presso Filippo II della città di Milano nel 1560.

31 ASMi, Notarile, Rubriche, busta 4545, notaio Giovanni Ambrogio Spanzotta.

32 Milano, Biblioteca Ambrosiana, cod. F 101 inf., cc. 110r-111v, n. 53.

33 ASMi, Notarile, busta 12815, notaio Camillo Sormani, 12 aprile 1561; ASMi, Notarile, busta 11694, notaio Bartolomeo Cerri, 9 marzo 1564.

34 *Annali della Fabbrica*, III, p. 314; si legga anche in *Appendice II*, pp. 100-110.

35 A. Grossi, *Santa Tecla nel tardo medioevo. La grande basilica milanese, il Paradisus, i mercati*, Trucazzano, Edizioni ET, 1997, pp. 109-131; A. Ballarin, *Le due versioni della Vergine delle Rocce. Con una nota sul Ritratto di Cecilia Gallerani ed una sugli studi di testa e di mani per il Cenacolo [1996-2000]*, in *Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento*. Giovanni Antonio Boltraffio prima della pala Casio, I, Verona, Edizioni dell'Aurora, 2010, pp. 138-142. È molto interessante anche la vicenda della demolizione del battistero di San Giovanni, avvenuta sotto Azzone Visconti nel XIV secolo. Probabilmente il valore simbolico del fonte battesimale fu riassorbito all'interno della chiesa di San Gottardo in corte, costruita sempre da Azzone nel 1336, detta anche «ad fontes» e dalla pianta ottagonale. Ballarin ipotizza che la prima versione della *Vergine delle Rocce* di Leonardo (Parigi, Musée du Louvre, inv. 777) sia stata concepita per l'altare di questo luogo, dedicato alla Vergine Maria. L'iconografia, tipicamente toscana, allude infatti al tema battesimale.

36 N. Soldini, *Nec spe nec metu. La Gonzaga: architettura e corte nella Milano di Carlo V*, Firenze, Leo S. Olschki, 2007, pp. 252-280. Aggiungo un appunto sugli ingressi trionfali in città: i tre più importanti avvenuti nel XVI secolo sono quelli di Cristina di Danimarca nel 1534, di Carlo V nel 1541 e di Filippo II nel 1548. Agli apparati trionfali e alla regia di queste celebrazioni lavorarono, rispettivamente, Cristoforo Lombardo, Giulio Romano e Domenico Giunti. Per approfondire i percorsi dei cortei per le vie di Milano e l'iconografia delle immagini dipinte sugli apparati effimeri: S. Leydi, *I Trionfi dell'«Aquila imperialissima». Note sugli apparati innalzati a Milano per gli ingressi trionfali di Cristina di Danimarca duchessa di Milano, Carlo V imperatore e Filippo principe di Spagna*, in

«Schifanoia», 9, 1990, pp. 9-55; S. Leydi, *Sub umbra imperialis aquilae. Immagini del potere e consenso politico nella Milano di Carlo V*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1999.

37 S. Leydi, *Regesto dei documenti relativi al periodo milanese*, in *Arcimboldo (1526-1593)*, catalogo della mostra, a cura di S. Ferino-Pagden, Genève-Milano, Skira, 2008, p. 300 (10 dicembre 1558). Per il punto su questa impresa: A. Allegri, *L'attività pittorica di Giuseppe Meda*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, a.a. 2016-2017 (relatore G. Agosti), pp. 12-36.

38 Leydi, *Regesto*, p. 300 (5 maggio 1559).

39 G. Bora, *La cultura figurativa a Milano, 1535-1565*, in *Omaggio a Tiziano. La cultura artistica milanese nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra, Milano, Electa, 1977, p. 52; S. Buganza, *San Carlo e l'antico Duomo. Il cantiere vetrario*, in «Nuovi annali. Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano», II, 2011, pp. 155-182. In *Annali della Fabbrica*, III, p. 321, si trova il documento, datato 31 dicembre 1550, che certifica il pagamento destinato a Biagio Arcimboldi per 34 «quadri», ovvero modelli pittorici per le vetrate realizzate da Corrado da Colonia. Anche nel 1551 e 1552 Giuseppe e Biagio ricevono il loro salario annuale (*Annali della Fabbrica*, IV, pp. 7, 11).

40 S. Leydi, *Giuseppe Arcimboldo a Milano: documenti e ipotesi*, in *Arcimboldo (1526-1593)*, p. 40.

41 *Annali della Fabbrica*, III, pp. 263-264.

42 *Ibidem*.

43 G. Agosti, *Bambaia e il classicismo lombardo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1990, pp. 182-184.

44 R. Cara, *Regesto dei documenti*, in *Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, p. 574, doc. 196.

45 *Ibi*, p. 574, docc. 197, 199-200.

46 *Ibi*, p. 575, docc. 208, 213.

47 I rapporti di Tiziano con Milano sono testimoniati anche dalla realizzazione dell'*Allocuzione di Alfonso d'Avalos*, oggi al Prado di Madrid (inv. 417), e dal *Ritratto di Gian Giacomo Medici*, della Pinacoteca Ambrosiana (inv. 204). I documenti ricordano inoltre il pittore a Milano nel 1540 per la concessione di un beneficio al figlio Pomponio, nel 1541 per l'ingresso in città di Carlo V e per la consegna dell'*Allocuzione* al suo prestigioso committente, nel 1548 per l'entrata trionfale di Filippo II diretto verso le Fiandre. Per Tiziano a Milano: G. Agosti, *Una cartellina tizianesca*, in «Prospettiva», 157-158, 2015, pp. 122-131.

48 R. Sacchi, *Intorno al gonfalone di Sant'Ambrogio del Comune di Milano*, in *Ambrogio. L'immagine e il volto. Arte dal XIV al XVII secolo*, catalogo della mostra, a cura di P. Biscottini, L. Crivelli, S. Zuffi, Venezia, Marsilio Editori, 1998, pp. 140-143.

49 Cara, *Regesto dei documenti*, p. 579, doc. 250.

50 Per il profilo biografico di Tommaso Rotula: F. M. Giani, *Il cantiere decorativo del deambulatorio del Santuario di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso a Milano*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, Dottorato di ricerca in Scienze dei Beni Culturali e Ambientali, a.a. 2014-2015 (relatore G. Agosti), pp. 247-248.

51 *Ibi*, doc. 252.

52 *Ibi*, doc. 254.

53 Sacchi, *Tornare su Gaudenzio*, p. 163.

54 *Ibi*, p. 163, nota 134.

55 Archivio Storico Civico di Milano, Località milanesi, busta 309, *Ordinazioni, conti e mandati*.

56 I documenti sono datati al 16, 17 e 23 luglio e al 25 e 28 agosto del 1546.